

Dopo il Sinodo: famiglia, matrimonio, procreazione. L' "Humanae Vitae" tra Paolo VI e Papa Francesco.

di Gianni Gennari

del 2 novembre 2015

Riflessioni in margine al Sinodo recente...Tante, ovviamente, ma qui una in particolare. Sono rimasto impressionato in negativo dalla lettura di un titolaccio intimidatorio, come un “mani in alto” al rovescio, ma con l’arma puntata sull’altro: **“Giù le mani da Paolo VI”!** Era a piena p. 7 sul “Foglio” (21/10), ed aveva la firma di due detti espressamente “studiosi giovanpaolini”: a quanto pare una nuova categoria della teologia...

I due, Stephan Kampowski e David Crawford risultano in esercizio della loro specialità teologica presso l’Università del Laterano, nella sezione detta “Istituto Giovanni Paolo II”, che nel corso degli ultimi decenni si è dedicata in particolare ad una lettura a senso unico della dottrina ecclesiale, talora più ecclesiastica che ecclesiale, del rapporto tra la teologia morale ufficiale e la realtà contemporanea, molto varia e spesso in direzione diversa dall’ufficialità cattolica, e in termini molto diffusi...

Che dice, allora, quel titolo? Dice che i due in occasione del Sinodo recente hanno pensato di prevenire e scongiurare una realtà che appariva loro incombente, e cioè una diversa lettura, con conseguente interpretazione, della norma circa la paternità responsabile contenuta nell’*Humanae Vitae* di Paolo VI del 1968.

E’ noto anche “lippis atque tonsoribus”, e cioè ai calzalai e ai barbieri nel latino che un tempo si parlava anche in quella Università, che proprio in quegli anni ho molto frequentato prima come alunno e poi come docente — che si tratta della distinzione essenziale tra metodi detti contraccettivi e metodi detti naturali, nel contesto della vita coniugale in relazione alla paternità, che deve sempre essere responsabile.

E’ anche noto che fino dall’inizio quella distinzione, presentata apertamente da Paolo VI come sua convinzione profonda, fu contestata in vari modi, anche rispettosi, ma chiari, da molte conferenze episcopali intere, da molti teologi cattolici anche di grande nome, p. es. Haering, Fuchs, Chiavacci, Mongillo ecc., e che non ha avuto nei decenni successivi l’adesione di gran parte delle coppie anche cattoliche praticanti. Paolo VI ne soffrì giustamente molto, ed espresse questa sofferenza più volte, anche con il semplice fatto che dopo quella non scrisse più alcuna altra “Enciclica”, ma solo documenti meno solenni e impegnativi...Oggi è “beato”, e la sofferenza non lo tocca più, mentre in terra ce ne sono molte altre, anche legate a quella vicenda...

E’ un fatto che quella norma, secondo la quale i cosiddetti metodi naturali erano ammissibili per una coscienza cristiana formata ed informata di coniugi cattolici, mentre restavano esclusi tutti gli altri “mezzi” che avevano lo stesso scopo, e cioè quello di rimandare la procreazione nel tempo o di ottenere in assoluto che non si verificasse oltre, non è mai stata pienamente accolta anche dalla grande maggioranza dei coniugi cattolici, anche praticanti e disposti alla generosità di una vita tendente alla conversione continua...Lo hanno rivelato anche le consultazioni in preparazione del Sinodo, del resto, e non è un mistero per nessuno.

Ecco allora che dopo quasi 50 anni la sola prospettiva che in Sinodo si mettesse in discussione quel dato, considerato in modo molto opposto da tante parti, o come “vangelo” della dottrina o come espressione di una situazione da superare nel rispetto della coscienza “responsabile” dei coniugi, come del resto già insegnava il Concilio nella *Gaudium et Spes*, mette in fibrillazione tanti che si considerano “custodi” assoluti della morale cattolica, e che da allora esaltano i cosiddetti “metodi naturali”, anche se in gran parte, come teologi e chierici non li hanno mai potuti sperimentare...Lo hanno fatto, invece, stuoli di coppie cattoliche nel corso dei decenni, e con serena coscienza hanno deciso di non poter seguire la norma intesa in senso assoluto e negativo...Del resto è noto che anche le tante conferenze episcopali che allora espressero il loro dissenso non hanno, poi e in genere, sconfessato la loro prima reazione, e la vita della Chiesa è andata avanti, o se è andata indietro da qualche parte non è stato sicuramente per quella inosservanza della norma contenuta nella

“*Humanae vitae*” di Paolo VI, grande Papa, certo intellettualmente e culturalmente il più grande tra i Papi del ventesimo secolo.

Eccoci dunque di nuovo a quell’ingiunzione dura: **“Giù le mani da Paolo VI!”** Con quel titolo, e con quello che si legge sotto nella intera pagina del “Foglio”, gli autori vogliono dire che se si tocca la norma dell’H. V. crolla la credibilità di tutta la dottrina cattolica su matrimonio, famiglia e sessualità? E’ proprio così, ed è noto – ancora la formula latina citata sopra – che questo fu l’argomento con il quale qualcuno, ben noto da sempre, riuscì a far sì che lo stesso Paolo VI scegliesse come ha ufficialmente scelto, dando ragione ad un rapporto di minoranza della Commissione teologica istituita da Giovanni XXIII e da lui confermata negli anni.

Eccoci di nuovo a quell’intimazione: “giù le mani”!

Che dire? Tante cose, ma andiamo per ordine. La prima è che i due firmatari forse non sanno, o meglio fanno finta di non sapere che lo stesso Paolo VI, pur convinto in coscienza – la sua, finissima e abituata da sempre a ragionare e discernere con delicatezza e lucidità – di ciò che aveva deciso e fatto proclamare, aveva detto a chi doveva annunciare all’opinione pubblica internazionale il testo e il significato dell’Enciclica, e cioè a monsignor Ferdinando Lambruschini, ordinario di teologia morale all’Università del Laterano – la stessa dove ora, ma nell’istituto “giovanpaolino” citato, che però allora era solo nel mondo del futuro, si collocano i due “intimidatori” di questo duro “giù le mani!” – che l’H. V. stessa non doveva essere intesa come un testo “definitivamente” sancito, non era quindi segnata dall’“*infallibilitas in docendo*” del vescovo di Roma, quella infallibilità propria della Chiesa come tale, Popolo di Dio, Istituzione e Mistero, e “appropriata” alla missione di Pietro e dei suoi successori nella formula del Concilio Vaticano I.

Mons. Lambruschini fu esecutore di questo mandato pontificio, e non lo nascose a nessuno, anche ai suoi alunni e a chi doveva negli anni successivi essere in certo modo al suo posto sulla cattedra di quella Università. La cosa gli costò – si seppe da subito – una “promozione” non gradita: su pressioni curiali fu promosso arcivescovo di Perugia: non del tutto felice della cosa, e si confermò ancora di più in una certa malinconica certezza sulle traversie della vita, anche nella Santa Chiesa cattolica romana...

Dunque la norma dell’H. V. non ha il carattere della definitività della dottrina di fede, e questo va ricordato quando qualcuno tenta di dare per scontata una lettura opposta. Su questo, e di recente, abbiamo letto – chi lo ha voluto leggere, perché molti pare non lo abbiano letto, o subito lo abbiano dimenticato, magari chiamandosi con orgoglio “giovanpaolini”, che Papa Francesco ha detto che “tutto dipende da come si interpreta l’H. V.”

Dunque “giù le mani” da Paolo VI? Lo possiamo dire in molti, anche in ambiti molto diversi: p. es. risulta – e basta andare in rete e cercare anche tra molte realtà, persone e ambienti che magari oggi si dicono “giovanpaolini”, e che sono di casa anche al “Foglio”, con contributi personali ripetuti, e con consulenze sempre orientate a rifiutare molto della eredità del Vaticano II, e talora tutto, per trovarne le tracce abbondantissime – che Paolo VI è stato a lungo, in 50 anni, e fino ad oggi, indicato come autore di tanti tradimenti nella Chiesa cattolica, a cominciare proprio dalla continuazione del Concilio, causa sventurata per tanti, in quei paraggi, delle crisi successive, e fino ad oggi. Lo hanno chiamato “Maolo VI”, dopo la “*Populorum Progressio*”, anche tanti che oggi esaltano quella norma discussa dell’H. V. che nella fase preparatoria del doppio Sinodo appena concluso è risultata non accolta da tanta parte del popolo cattolico...

Paolo VI lo seppe subito, perché il dissenso fu immediato ed aperto...Ecco un elemento nuovo, forse. Come reagì, il Papa stesso, alle critiche ed ai rifiuti, per lui dolorosi, che venivano da ambienti e da persone che Egli amava e apprezzava? Basterà pensare a personalità come il cardinale Suenens, che non nascose il suo dissenso, o al padre Bernard Haering, il più importante teologo morale cattolico dell’ultimo secolo...

Come reagì, dunque, Paolo VI? E’ interessante farlo sapere a chi intima “Giù le mani!” a tutti coloro che non la pensano come loro.

Paolo VI reagì in molti modi, anche sofferenti e silenziosi, anche esortando a non esasperare i contrasti. P. es. nel marzo 1970, parlando a circa 2000 coppie delle Equipes Notre Dame, movimento di spiritualità coniugale venute a Roma per incontrarlo – e se può servire c’era anche

chi scrive, Ndr – esortò a non irrigidirsi nella circostanza, ma a camminare avanti nella ricerca della santità aperta anche alle “coppie” cristiane. Tra l’altro fu la prima volta che in un testo pontificio non si parla soltanto di famiglia, ma esplicitamente di “coppia cristiana” (couple chrétienne).

Non basta: nell’immediato, dopo la pubblicazione dell’Enciclica a fine luglio, nelle Udienze successive, il Papa tornò più volte a parlare della H. V. contestata da tante parti, anche da episcopati interi. E ne parlò anche così, all’ “Angelus” dell’11 agosto 1968, meno di due settimane dopo la pubblicazione dell’H. V. Trascrivo dal manoscritto pubblicato nel libro “Paolo VI. L’amore è bellissima cosa”, Ed. Vivere In, a cura di Leonardo Sapienza (pp. 55-57): “...*Un’altra intenzione è nel Nostro cuore in questi giorni. Voi conoscete i commenti alla Nostra ultima Enciclica Humanae Vitae in difesa della trascendenza e della dignità dell’amore, della libertà e della responsabilità degli sposi, e dell’integrità della famiglia: moltissimo commenti sono nobilissimi e favorevoli, altri no: chiediamo al Signore che conforti il Nostro magistero della sua autorità, della sua serenità e della sua bontà. Siano benedetti tutti coloro che lo accolgono, e lo siano pure coloro che lo avversano, affinché la loro coscienza sia illuminata e guidata da rettitudine e dottrinale e morale, vera e superiore: li avremo, se non altro, invitati a riflettere su un tema di così vitale importanza*”.

Domanda: se nel caso specifico della norma ufficiale si trattasse di materia definitiva, e quindi di dottrina di fede-morale, quella cui si applica il “in eodem sensu, in eadem sententia” della Rivelazione-Tradizione che segnala ai cattolici ciò che va tenuto per certo, avrebbe potuto Paolo VI “benedire” anche coloro che la avversavano?

E allora “**giù le mani da Paolo VI**” lo si può dire anche se la si pensa, sul Sinodo prima e dopo, quindi anche ora, in modo differente dai due volenterosi “giovanpaolini” benedetti dal “Foglio”. Attenti dunque a non applicare facili accuse a chi ieri ed oggi – prima e dopo il Sinodo appena concluso nel segno del “camminare insieme” che deve continuare alla luce dello Spirito Santo, vero artefice dell’evento come ha affermato Francesco nell’omelia conclusiva – la pensava e la pensa in modo diverso sul tema di fondo del rapporto tra amore coniugale e procreazione responsabile... Del resto, già detto sopra, anche di recente Francesco ha osservato con serena coscienza che “tutto dipende da come si interpreta l’H. V”. Segno che la norma si può capire e apprezzare anche in modo diverso da certi “giovanpaolini” che quindi non possono appropriarsi del magistero papale e accusare di libertinismo e di relativismo, di cedimento al mondo e all’immoralità coloro che sul tema hanno convinzioni dottrinali e anche di coscienza responsabile diverse da loro. Tutto qui...